



Cicatriz

SARA MESA

Barcelona, Anagrama, 2015, 194 pp.

recensione di Luca Cerullo

Cicatriz è il quarto romanzo di Sara Mesa, il secondo pubblicato dal gruppo Anagrama. Con questo libro, l'autrice, classe 1976, madrilenia di nascita ma residente a Siviglia, ha ottenuto il premio El Ojo Crítico promosso da Radio Nacional Española.

A qualche anno di distanza da *Cuatro por cuatro*, opera che l'aveva consegnata al grande pubblico, raggiungendo un discreto successo sia in termini di vendite che di accoglienza critica, l'autrice dà vita a un romanzo che, rispetto al precedente, riduce drasticamente lo spazio narrativo, inserendo le vicende dei due protagonisti in un ristretto ambiente domestico, al tempo stesso rifugio e trappola. Conosciutisi in una chat, Sonia e "Knut Hamsun" sviluppano un rapporto di reciproca dipendenza, una relazione che, mantenendosi segreta, non tarda a lasciare evidenti tracce di ambiguità. Inesorabilmente, trascinati dal vortice di messaggi e scambio di informazioni personali (manie, nevrosi, vizi), i due restano vittime dell'interferenza della dimensione virtuale e diverse saranno le ripercussioni che tale legame avrà sul mondo reale, che appare qui svuotato di significato, mero sfondo sterile della vicenda principale. Il lettore è quindi condotto in una discesa vorticoso, costellata da numerosi punti di non ritorno, snodi decisivi di una narrazione che gioca sull'idea di limite e di frontiera e della sua inevitabile infrazione. Un finale sorprendente, quasi disturbante, rappresenta la degna conclusione di una

trama ordita magistralmente, ricca di salti temporali, colpi di scena e capovolgimenti volti a produrre un effetto straniante.

Non occorre molto tempo per intuire che il romanzo è sviluppato intorno all'idea del potere, un rapporto di forza che coinvolge i due personaggi e che li spinge verso azioni inspiegabili, spesso operate dal desiderio di trasgressione di rigidi sistemi sociali. Foucault ha scritto più volte che ogni manifestazione della società è alimentata da rapporti di potere, e che l'idea stessa di potenza può piegarsi a molteplici declinazioni. In questo romanzo, il potere esercitato da Knut Hamsun è abbastanza riconoscibile. Questo personaggio, nascosto dietro il nome del controverso autore scandinavo, lancia la propria piccola sfida al sistema mediante il furto sistematico di oggetti di vario tipo in grandi centri commerciali. Prodotti che puntualmente spedisce a Sonia, andando a stabilire con la donna un tacito accordo di complicità. È l'idea, cara a Foucault, di una sovversione di prospettiva: il furto propizia una visione del mondo "dal basso", come se Knut eseguisse un cambio necessario di prospettiva per poter analizzare il mondo. È spietato il resoconto sulla vita contemporanea di questo personaggio ostile al potere sovrano e pertanto deciso a sottrarre a quest'ultimo, in maniera metodica, piccoli beni mirati al consumo delle masse. Tale operazione sarebbe priva di senso se non trovasse riscontro nell'invio degli stessi oggetti – tanti, troppi, ingombranti – a Sonia, con la quale

Knut sviluppa ben presto una connessione incessante, completamente esclusiva e lontana da occhi e orecchie indiscrete. Ne viene fuori una storia che si muove sulla linea sottile, a tratti invisibile, dell'ambiguità e del segreto. Non è chiaro, infatti, se la vita reale sia appiattita, e quindi vulnerabile, perché priva di significato o perché inerme di fronte alla potenza, e alla "onnipresenza", del mondo virtuale. O ancora, quasi mai si accenna alle volontà di Sonia, che appaiono spesso contraddittorie; da un lato il desiderio di interrompere lo scambio di messaggi, regali e informazioni con Knut e dall'altro l'istinto di soggiacere alle manifestazioni di potere cui lui la sottomette; l'accordo tacito prevede, infatti, che l'invio continuo di regali sia ricambiato con la piena libertà di porre domande che soddisfino le più rintanate curiosità di Knut, il cui obiettivo, al di là di una possibile attrazione erotica, tra l'altro quasi mai descritta, è la conoscenza profonda e completa dell'altro personaggio. Le riflessioni, dunque, gravitano attorno all'idea del potere che può svilupparsi tra due individui, con le relative, spesso disastrose, conseguenze dal punto di vista sociale. Diversi aspetti, in questo senso, collegano *Cicatriz* e la sua protagonista Sonia a un certo malessere del mondo contemporaneo. Difatti, una possibile conclusione, magari ancora un po' superficiale, potrebbe riguardare il ruolo che la ragazza riveste nella società. Assolutamente marginale, anonima, l'esistenza di Sonia oscilla tra un lavoro su cui incombe la minaccia del licenziamento, dovuto un po' al progresso tecnologico, un po' al clima di crisi economica in cui il romanzo è inserito, e una vita sentimentale che pur con qualche vetta di felicità, si mostra in più occasioni appiattita dalla presenza, invadente ma anche rassicurante, dello schermo. Un disagio sociale che si sviluppa sul grande conflitto reale/virtuale e che alterando il ritmo della vita dei protagonisti, come indica il titolo, li marca in maniera permanente.

Lo stile del libro è asciutto, essenziale, quasi mai ridondante. Sebbene la trama si presti a velleità sensazionalistiche, Sara Mesa elabora una scrittura che invece si

mantiene su efficaci toni di sobrietà, nel pieno controllo di dispositivi stilistici che, di fatto, la annoverano tra i nomi più interessanti delle "nuovi voci" della narrativa spagnola.

Un romanzo, dunque, che apre a una riflessione sul mondo in cui viviamo, ma soprattutto sulla relazione che l'individuo ha col mondo circostante e con le persone che vivono in esso, spesso mascherate dietro lo schermo di un computer, avidi di sviluppare con l'altro rapporti di forza, di dipendenza, un desiderio di "contrarre" che non può che essere il segnale di una società, quella contemporanea, affetta da un numero crescente di patologie e nevrosi legate ad aspetti che, nella loro totalità, restano ancora difficili da comprendere.